

## PROGETTO PER UN MERCATO CON ANNESSO PARCHEGGIO SOTTERRANEO IN VICO DEI DELFINI A CERRETO SANNITA

Stefano Cordeschi

con Anna Beuchat, Christos Karagiannidis, Alberto Menassé

Nel quadro delle tematiche di progetto scaturite in seno al laboratorio di progettazione organizzato per il tricentenario della fondazione di Cerreto Sannita, la proposta da noi elaborata denuncia volutamente tutta la sua marginalità.

L'area di intervento prescelta e il tema stesso del progetto sono tali da non volersi confrontare con ipotesi generali di riassetto urbano ma tendono, al contrario, a dare una risposta precisa a un problema circoscritto.

Riteniamo, infatti, che la struttura urbana di Cerreto, sorta secondo un disegno preordinato, ammetta — oltre agli interventi di restauro conservativo — soltanto alcune caute operazioni di completamento e ricucitura che si inseriscano nelle maglie di quello che fu il piano della sua fondazione, senza tentarne una rilettura critica.

Il tema del progetto è stato individuato sulla base di alcune esigenze espresse dall'Amministrazione comunale e di una nostra analisi sui servizi di cui è maggiormente avvertita la carenza.

Il progetto tenta di dare una risposta a due problemi reali: l'assenza di un mercato coperto e l'opportunità di dotare la zona centrale, in prossimità della piazza Vittorio Emanuele, di un parcheggio che contribuisca parzialmente a risolvere il problema della sosta delle auto private e che funzioni come struttura di servizio per il mercato stesso.

L'area di intervento prescelta è un lotto di circa mille e duecento metri quadrati di forma rettangolare che costituisce uno dei bordi del vico dei Delfini in prossimità della piazza Vittorio Emanuele, situato in posizione strategica rispetto alle funzioni che, secondo il progetto, potrebbe assolvere.

Il terreno, che doveva far parte del sistema degli orti interclusi nelle strutture "a corte" che caratterizzano quella parte della struttura urbana, è oggi un'area inutilizzata ai margini di un isolato già alquanto compromesso da recenti interventi edilizi ed inserito in un contesto degradato.

Il progetto propone l'edificazione di un mercato coperto che possa ospitare circa trenta banchi di vendita risolvendo non tanto il problema del grande mercato domenicale quanto quello di dare una sede appropriata al mercato quotidiano dei generi alimentari, che si svolge attualmente con un certo disagio per utenti e operatori sulla pubblica via.

Nel basamento seminterrato del mercato è previsto un parcheggio pubblico per un totale di 44 posti macchina con accesso da via delle Vigne e uscita su vico dei Delfini.

L'edificio del mercato è costituito da un'aula unica coperta a tetto con ingresso pedonale da una serie di varchi posti sul lato lungo prospiciente su vico dei Delfini ed un ingresso carrabile per il carico e lo scarico delle merci posto su una delle due testate.

Sia il piano di calpestio del parcheggio sia quello del mercato assecondano la pendenza del lotto disponendosi "in salita" complanarmente alla strada.

Questo sistema consente di avere rampe di accesso al parcheggio e al mercato di uguale lunghezza sulle due testate e di contenere al massimo i costi di sbancamento. All'interno del mercato i banchi di vendita sono disposti su dei terrazzamenti che accompagnano con piccoli salti di quota l'inclinata della rampa centrale carrabile.

La pendenza del pavimento consente di ipotizzare per questo edificio anche un ulteriore utilizzo come spazio coperto per spettacoli e pubbliche manifestazioni.

L'edificio con struttura in cemento armato è tamponato sui due lati corti e sul retro con pannelli in cemento traforati, mentre sul fronte stradale è caratterizzato da una sorta di

spesso portico dove la struttura e il tamponamento divengono indipendenti sia strutturalmente sia formalmente. I pilastri che sorreggono la copertura costituiscono il colonnato che separa il portico di ingresso dalla navata del mercato e sono parzialmente celati alla vista, sul fronte strada, dai volumi "a guscio" che contengono le scale di comunicazione con l'autorimessa e i servizi igienici.

Un discorso particolare merita la copertura a tetto, da realizzarsi in legno lamellare, che ha un comportamento quasi indipendente rispetto allo spazio coperto. Mentre, infatti, la linea di gronda segue, come tutto l'edificio, la pendenza della strada, la linea di colmo si mantiene orizzontale e costante. Ne consegue che, dovendo essere la pendenza delle falde del tetto costante, la linea di colmo dovrà essere disposta diagonalmente rispetto alla pianta dell'edificio. Le travature lignee, ognuna diversa dalle altre, andranno quindi ad insistere su pilastri fondati ognuno su una quota diversa da un lato, e su appoggi ugualmente dislivellati dall'altro. L'inserimento di un nuovo edificio in un contesto urbano omogeneo e di alta qualità, quale quello di Cerreto, costituisce, in un periodo culturalmente incerto e frammentario, un evento traumatico. In un clima del genere è difficile per il progettista liberarsi dall'insidioso senso di colpa che si prova nel turbare, comunque, un equilibrio che si sa non più riproponibile.

Il progetto per il mercato coperto risente di questa sofferenza, combattuto fra mimetismo e protagonismo. La tentazione di rappresentare il mercato come il ricordo di una serie di case a schiera disposte lungo la strada in pendenza, riproponendo del tessuto edilizio circostante se non la consistenza almeno il ritmo, è subito contraddetta dalla forma del tetto orizzontale che riunifica sotto di sé tutti i volumi denunciando come gioco quella che era una poco sentita intenzione. L'intero edificio del mercato è pensato come una struttura in movimento sempre diversa a seconda del punto di osservazione prescelto. I pezzi che lo compongono sono volutamente sconnessi e separati dal vuoto, assemblaggio sincronico di parti di edifici nati nel tempo per esigenze diverse. Edificio da percorrere più che da guardare da un punto di vista privilegiato, tenuto insieme dall'eco e dalla luce violenta di Cerreto che irrompe rotta dai volumi sulla strada e filtrata in controluce dalla parete traforata del retrospetto.

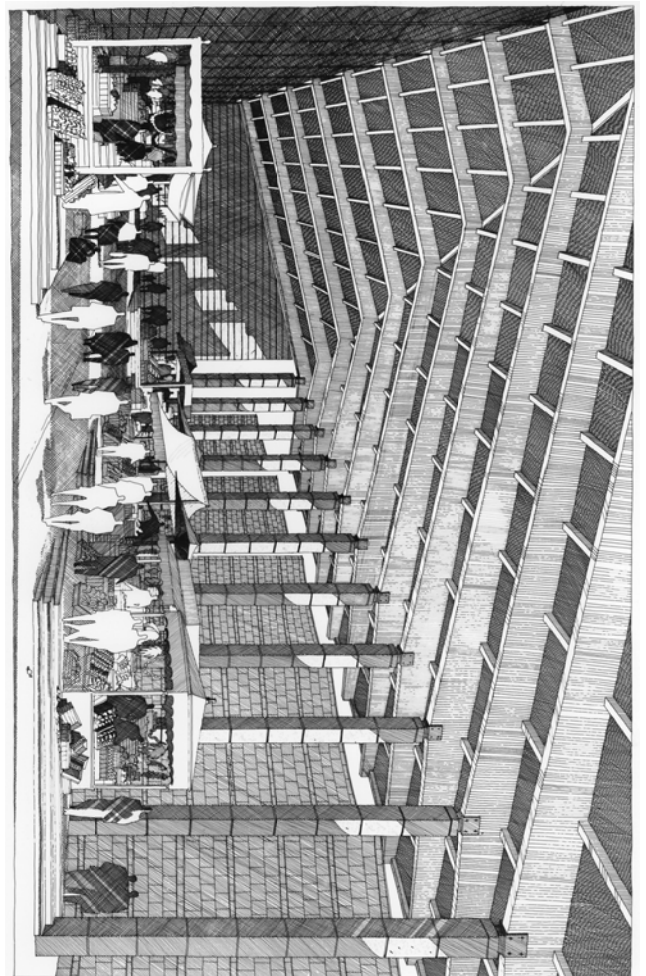
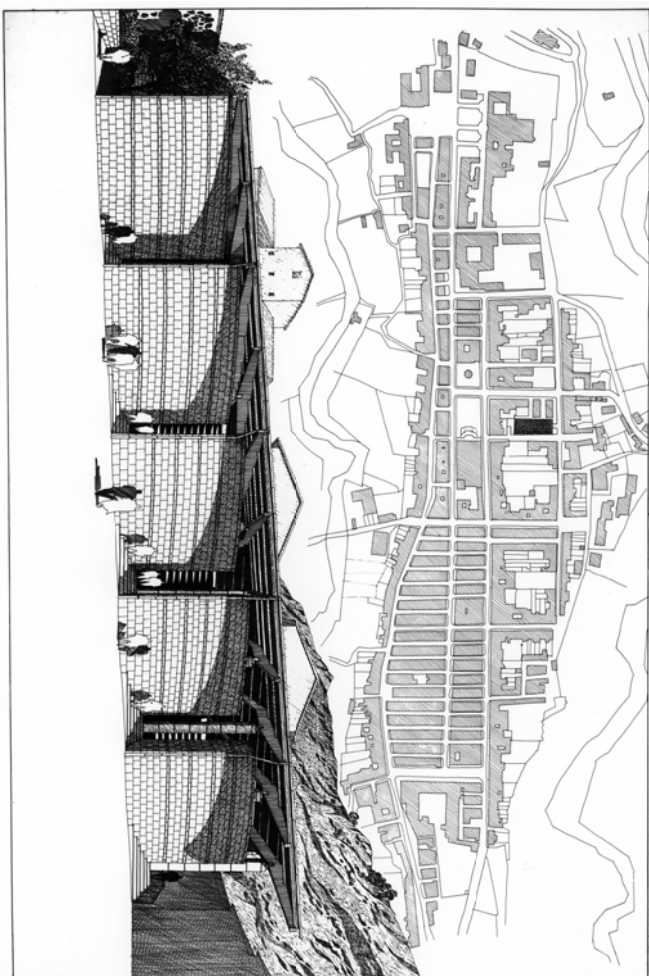
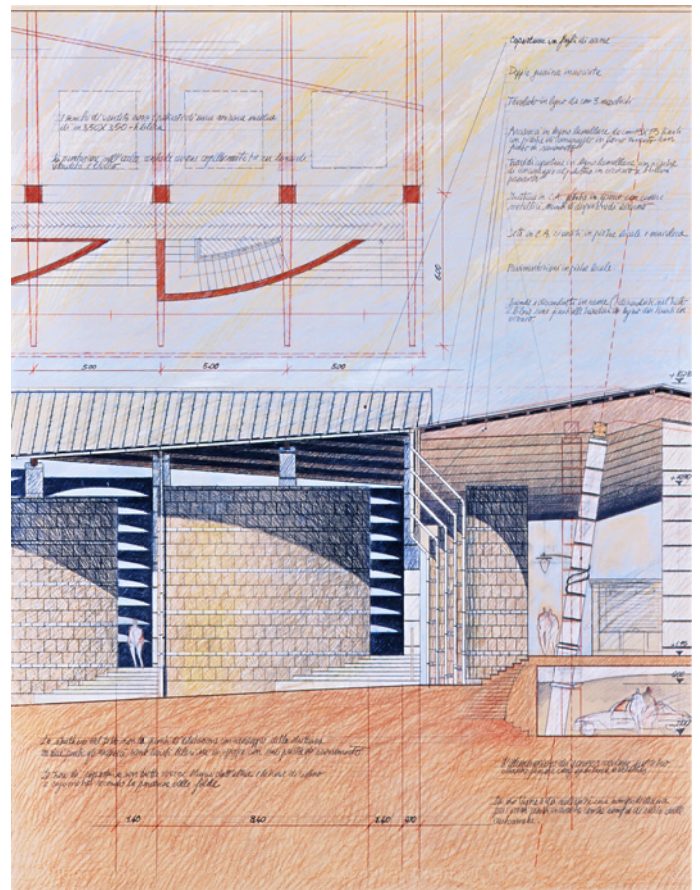
Un edificio che cerca la sua modernità con fatica contorcendosi fisicamente. Disegnandolo pensavo agli antichi opifici dai tetti ingobbati, ad alcuni progetti di Mario Ridolfi. Ma anche al Campidoglio di Chandigarh come mi apparve in una mattina immobile, oppressa dal monson, devastata dalla sensazione di qualcosa di irreparabile appena trascorso.

Al Palazzo dell'Assemblea, rombante, muschiato, bestia affondata in un acquitrinio malsano con i suoi parassiti sulla groppa e soprattutto al Tribunale, paradossale, bellissimo, edificio nell'edificio.

Nel progetto per il mercato di Cerreto tutto è stranito da un serpeggiante malumore: i pavimenti inclinati come sedimenti di una roccia affiorante dopo uno smottamento, le pareti ugualmente ed inversamente oblique, un tetto incongruo, planato dall'alto come un aquilone in equilibrio perennemente instabile sui suoi appoggi.

Eppure, nel rispetto dei fili fissi del lotto, delle altezze medie degli edifici circostanti, nel suo essere coperto a tetto e rivestito in pietra locale e maiolica, questo edificio non è poi così diverso dagli altri; il suo malumore sta proprio in questo: sentirsi diverso dagli altri a cui pure vuole in qualche modo rassomigliare.







## L'INTERIORIZZAZIONE DELLA MEMORIA: TRA SPERIMENTAZIONE E RICERCA DI UNO STILE Francesco Moschini

Stefano Cordeschi occupa un ambito progettuale che, pur memore degli aspetti "regionalistici" e "vernacolari" delle architetture di Gabetti ed Isola e di quella personalissima sintesi di tecnologia ed architettura di M. Ridolfi, riesce a mantenere quelle necessarie aperture nei confronti dei luoghi e dei temi, che danno al suo lavoro un aspetto sempre diverso eppure sempre riconducibile ad uno stile unitario. La sua progettazione nasce infatti da una poetica interiore, che muovendo dall'ascolto dei luoghi e dei temi, riversa in essi un immaginario architettonico fatto di eletti oggetti d'affezione. È certo difficile, alla luce di una analisi serrata ritrovare nel progetto per i nuovi uffici e magazzini del CO.GE.SA. la memoria del caseificio di Gabetti ed Isola, eppure su di un piano di suggestioni, di immagini ricorrenti, si riconosce immediatamente l'omaggio agli architetti torinesi. Così per ogni singolo progetto, fatta forse eccezione per il nuovo ponte dell'Accademia alla terza mostra internazionale di architettura di Venezia, in cui il tema dell'arca rimanda ad un immaginario pittorico piuttosto che architettonico, troppo coinvolto in dichiarazioni narrative e poetiche. L'architettura di S. Cordeschi è sempre una metafora che rimanda costantemente ora alla costruzione dell'archetipo, ora diviene espressione e formalizzazione della vocazione del luogo, senza mai presupporre aprioristicamente un linguaggio. Ma, a differenza di quanto sembrava trasparire dalla lezione di L. Kahn, per il quale il processo della generazione architettonica era sempre un fatto da portare alla coscienza, da trasformare in didattica, S. Cordeschi appare privilegiare la maieutica ridolfiana. L'architettura, in quanto evento, è sempre sospesa tra l'eccezionalità di "edifici grandi come i monumenti degli uomini antichi" e un linguaggio popolare, "tempio e fienile, mausoleo e capanna allo stesso tempo". Nessun progetto meglio del nuovo cimitero comunale di Ciampino esalta, in forme aporetiche, queste problematiche; da un lato il segno curvo, continuo, compatto che rimanda immediatamente all'idea di confine, di limite, di margine, dall'altro l'indefinito, l'irregolare avanzare, insinuarsi, nel paesaggio di una architettura ridotta a puro piano di posa su cui si calano, senza legge né ordine, i cilindri che ospitano le sepolture. Non si tratta, come potrebbe apparire, di una non-scelta che costringe alla connivenza due sistemi eterogenei, quanto piuttosto di un singolare ed originale approccio al problema del rapporto tra natura ed architettura, che rielabora proprio quel processo di integrazione tipico delle architetture cimiteriali. Alla natura ordinata e disciplinata, microcosmo in cui si riflettono ordini ideali si contrappone qui l'irrompere con andamento irregolare, l'avanzare e l'arretrare dell'architettura. In realtà il cimitero è una grande metafora della cultura agricola a partire dalla definizione del modello tipologico, ampi toloi con "colonne dal fusto potente e alti basamenti" sulle quali il tetto ligneo poggia "direttamente sui capitelli come nelle severe costruzioni rurali". E di quella cultura racconta anche la lenta, ma inarrestabile lotta per la conquista del territorio. Ma c'è anche, forse appena leggibile, un più sommesso omaggio al Quaroni del progetto per le Barenne di San Giuliano a Mestre, per quella straordinaria ipotesi di intervento a scala territoriale che sintetizza il contributo della cultura architettonica dal dopoguerra agli anni sessanta. Affollato di suggestioni, si pensi anche alle architetture ipogee, o alla manualistica elaborazione degli elementi compositivi, il progetto non si lascia fa-

cilmente circoscrivere, si pensi ancora a quella memoria di rudere "provvisorio" che è il tempio di Vesta a Roma. Al non definito corrisponde il "non finito" dell'impianto planimetrico, l'indicazione del progetto come luogo di una scelta possibile, e, forse, arbitraria. Completamento ideale dell'area cimiteriale è il progetto per un parco in area archeologica, sempre nel comune di Ciampino. I due interventi sono proposti come analogici, le colline artificiali del parco, anch'esse perfettamente cilindriche, si ordinano lungo un unico percorso pedonale che attraversa longitudinalmente il parco, dando luogo, in particolare nel confronto con un costruito ridotto al muro perimetrale ed alle porte che delimitano gli accessi, ad una sorta di fuori scala. Primato della natura e suggestione archeologica, qui rievocata nel tumulo-collinetta artificiale, sono gli elementi singolari che caratterizzano un progetto che si pone in modo esplicitamente dialettico con il vicino cimitero. La stessa dialettica, ora tutta inscritta nel tema "naturale", tra ordine della ragione e disordine della natura, si ritrova nel concorso per il parco navile e la manifattura dei tabacchi a Bologna. Agli alberi ordinati in filari a delimitare memorie del disegno agricolo del territorio, si contrappone, sul lato opposto dell'edificato, un andamento sinuoso ed insinuante a sottolineare, rafforzato dalla presenza del canale, la presenza di più ordini possibili. Mentre il costruito mima una architettura protoindustriale dai tetti in coppi e dai pilastri in legno, una ipotesi di continuità con l'edificato garantita dalla discrezionalità vernacolare dell'intervento.

Le problematiche del centro storico, nel progetto per un parcheggio multipiano a via Giolitti in Roma, suggeriscono una soluzione fortemente ambigua, tutta giocata sulla costruzione di un prospetto mediato che mima l'architettura umbertina, con la ripresa del basamento e degli ordini degli edifici adiacenti, puntando però sull'accentuata verticalità del prospetto affidata ad un ordine gigante di colonne, mentre, introducendo materiali e tecnologie "moderne", rivendica la propria distaccata autonomia. Si tratta, ancora più profondamente di una traduzione, realizzata con tecniche e materiali diversi, di elementi iconografici ridolfiani. Il carattere peculiare della progettazione di S. Cordeschi è infatti nella sua ostentazione della ricerca condotta fino nelle strutture più profonde del progetto, che si definisce proprio come il momento in cui elementi esterni costringono a trarre conclusioni, che sono comunque sempre ritenute come ipotesi possibili. Questo fa sì che il progetto di S. Cordeschi si presenti sempre come un momento di apertura, che non definisce in termini perentori ed univoci i propri limiti. Né si tratta solo di limiti disciplinari, ma anche, e forse soprattutto, di riferimenti storici e mnemonici di volta in volta introdotti nel progetto per il loro carattere di preziose citazioni o doverosi omaggi. Tutto ciò si accompagna ad una accorta professionalità che sceglie di circoscrivere i propri ambiti di intervento concentrando il proprio interesse sulla puntualità delle risposte invece che su ben confezionate ipotesi teoriche. Ciò che infatti fa emergere il progetto dal luogo dei possibili è proprio l'aderenza al tema, le necessità pratiche e funzionali della costruzione, ad esse si accompagnano, "tra mimetismo e protagonismo", le rappresentazioni dell'abitare di volta in volta suggerite dal luogo nel suo coniugarsi all'esperienza. E l'abitare non si abbandona mai a formulazioni polemiche o didascaliche, ma cerca costantemente una propria dimensione controllata, riportata all'uomo.



## LA "CASA FINITA"

Mi è sempre difficile parlare del mio lavoro che considero in continua evoluzione e mi procura un leggero malessere tirare prematuri bilanci, teorizzare, individuare una chiara linea di pensiero che metta in fila le poche cose che ho fatto.

Forse per una inspiegabile paura che, razionalizzate, quelle fragili intuizioni si inaridiscano, quasi fosse indispensabile un rapporto di leggera diffidenza con il proprio patrimonio intellettuale perché questo si mantenga vivo e stimolante.

L'inizio di un nuovo lavoro è per me sempre un'avventura, azzerò tutto, mi svuoto completamente, ricomincio da capo. Credo sia giusto porsi di fronte ad un nuovo problema con la massima disponibilità mentale, nuovi di zecca.

Il nuovo progetto inizia con un lungo periodo di ascolto: il luogo, il committente, le imprese. Faccio poche domande. Aspetto. Dopo un po' di tempo pongo nuovamente le stesse poche domande, in genere le risposte sono tutte cambiate. Questa fase può durare a lungo. Do molta importanza alle aspettative della committenza e attendo che queste si chiariscano, perché mi piace sentirmi utile, perché mi mette di buon umore, perché del mio interlocutore rispetto le paure, le speranze, i soldi. In questa fase non disegno mai. Torno sull'area da solo più volte in orari diversi, mi siedo, guardo come gira il sole, come si allungano le ombre, studio il paesaggio, i rumori, le altre cose intorno.

Dopo un po' il progetto si fa avanti, si prefigura quasi automaticamente, lo vedo costruito, finito, abitato, lo vedo a colori nella luce cristallina di una mattina di tramontana.

Il lavoro di progettazione comincia adesso come accarezzamento affettuoso o furiosa demolizione di quel miraggio del quale non voglio fidarmi. Disegno altri progetti diversi per metterlo alla prova. Ne noto tutti i difetti, a volte il miraggio si dilegua, riappare leggermente cambiato, comunque esiste, ha una sua personalità. Credo che vada riconosciuta al progetto una sorte di vita propria e che esista un limite oltre il quale questa sorta di "Pinocchio" non possa più essere trattenuto e si debba lasciarlo andar via da solo, permettere che diventi quello che chiede di essere. Il progetto è per me un movimento a spirale intorno a qualcosa che già esiste e la "soluzione" si configura come il luogo mentale all'interno del quale tutti i sistemi di analisi di conoscenza reagiscono a "posteriori", simultaneamente, con il solo ruolo di verifica di ciò che era già stato prefigurato sinteticamente.

Non posso non pensare l'edificio come un corpo. Le mie costruzioni, ho potuto notare con una certa sorpresa, hanno tutte una faccia e una schiena chiaramente distinte e un fianco che non è mai una seconda faccia. Edifici che guardano in una sola direzione come le statue. Sulla loro pelle vorrei i segni di una storia precedente alla loro nascita, serpeggiante tra i muri, fatta di segni casuali e di presenze benevole. Una maiolica dipinta incastrata in un angolo lassù sotto il tetto dove solo chi, abbandonato su una sedia, scrutando il soffitto della loggia possa scorgersela e crederla sua, o quella faccetta di cotto incastrata tra i blocchi di tufo, quasi invisibile, cui il bambino curioso del palazzo di fronte possa dare il nome di un nome tutelare. Amo le scritte sui muri, le date e le bugie incise sulla pietra come fossero immortali verità.

Mi è capitato di tornare, la notte, a visitare la "Casa Finita", fresca di calce ma già fiduciosamente abitata: il vento che sbatte una persiana disvelando un interno buio, quella finestra illuminata che lascia sfuggire grida soffocate dalla stanchezza, l'acciottolio delle stoviglie all'ora di cena.

## STEFANO CORDESCHI

*Nato a Roma nel 1951, si laurea con L. Quaroni nel 1979 con una tesi in composizione architettonica, correlatore F. Cellini con il quale aveva già collaborato nel 1977 nel Concorso Internazionale ad inviti per la City Hall di Teheran.*

*Nel 1980 è impegnato in alcune collaborazioni: con P. Portoghesi nel progetto per la Città Vallo di Diano, con P. Barucci e V. De Feo in alcuni progetti per Roma e Napoli, con F. Cellini, N. Cosentino e C. D'Amato nel Concorso Internazionale per un Parco Residenziale presso la Lutzowplatz a Berlino e all'allestimento della Mostra "La presenza del passato" per la Sezione Architettura della Biennale di Venezia.*

*L'anno seguente torna di nuovo a collaborare con F. Cellini e N. Cosentino al progetto per la vitalizzazione della Stazione Termini e Piazza dei Cinquecento a Roma su incarico delle Ferrovie dello Stato. In questo periodo incontra prima a Terni e poi a Venezia M. Ridolfi la cui opera, insieme a quella di Gabetti e Isola, costituirà un punto di riferimento costante per il suo lavoro.*

*Nel 1981 ha la prima importante occasione professionale vincendo il Concorso Nazionale per il Nuovo Cimitero Comunale di Ciampino presso Roma, con gli architetti L. Berretta e F. Quattrini e ricevendo, l'anno seguente, l'incarico della progettazione esecutiva e della direzione dei lavori. Opera di notevole impegno, il Cimitero di Ciampino, attualmente in corso di realizzazione, richiederà circa due anni di progettazione.*

*Il rapporto con il Comune di Ciampino prosegue con la progettazione, tra il 1983 e il 1984, di un Parco in area archeologica con annesso antiquarium e la realizzazione di cento alloggi all'interno di un programma di edilizia sovvenzionata, sempre con gli architetti L. Berretta e F. Quattrini.*

*Tra il 1983 ed il 1987 partecipa, qualificandosi, ad alcuni concorsi nazionali ed internazionali, senza separare mai l'attività di ricerca dalla pratica della professione.*

*Nel 1985, su invito dell'Ufficio Speciale per gli Interventi sul Centro Storico del Comune di Roma, progetta un parcheggio meccanizzato in via Giolitti presso la Stazione Termini all'interno del Laboratorio di Progettazione coordinamento da F. Moschini. Nello stesso anno torna a collaborare con F. Cellini e N. Cosentino al progetto per una torre per telecomunicazioni di cinquecento metri di altezza a Shanghai, su incarico della Soc. Italiana per Condotte d'Acqua.*

*Dal 1984 lavora in varie occasioni per committenti privati in provincia di Viterbo realizzando, tra l'altro, un piano di recupero nel centro storico del Comune di Acquapendente comprendente la realizzazione di due nuovi edifici per civile abitazione.*

*È selezionato per la Biennale di Architettura di Parigi nel 1982 e nel 1985 e nel 1986 è presente alla Terza Mostra Internazionale di Architettura di Venezia. Nel 1988 partecipa alla mostra "La nuova scuola di Roma" al Deutsches Architekturmuseum di Francoforte e nello stesso anno è tra gli architetti selezionati per il primo Premio Internazionale di Architettura Andrea Palladio.*

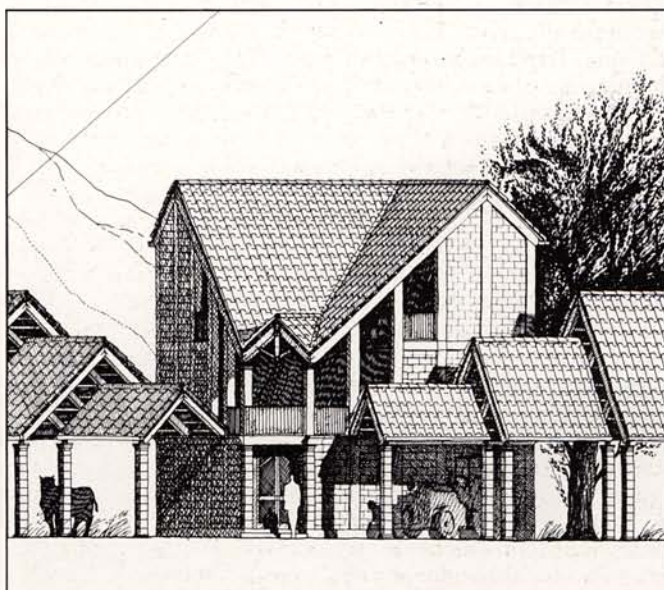
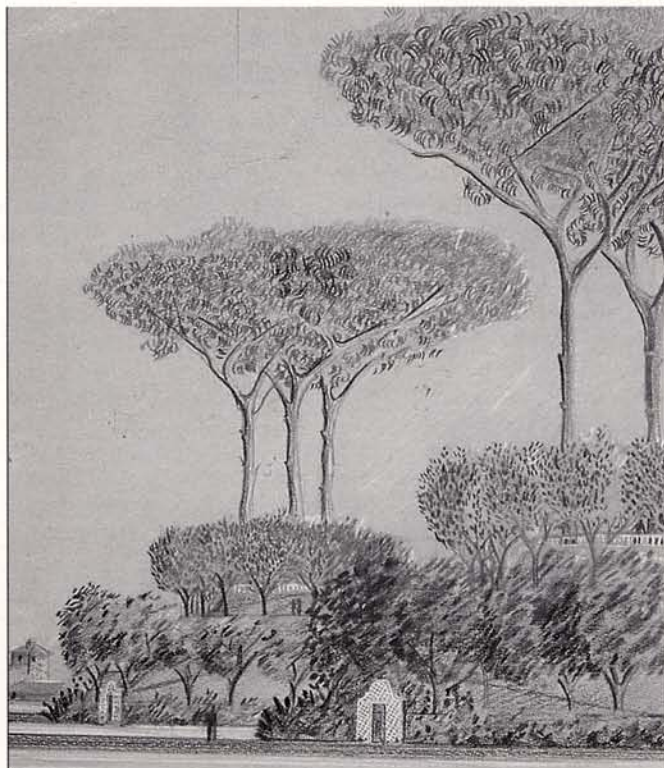
*Dal 1987 è professore a contratto di Caratteri Tipologici, e poi di Progettazione Architettonica presso la Facoltà di Architettura di Pescara.*



**1981-1983**  
CONCORSO NAZIONALE PER IL NUOVO  
CIMITERO COMUNALE DI CIAMPINO (ROMA)  
(in corso di realizzazione)  
con L. Berretta, F. Quattrini



**1983**  
PROGETTAZIONE DI UN PARCO IN AREA  
ARCHEOLOGICA CON ANNESSO  
ANTIQUARIUM IN LOCALITÀ "FONTANILE  
DEI MONACI" NEL COMUNE DI CIAMPINO  
(ROMA)  
con L. Berretta, F. Quattrini

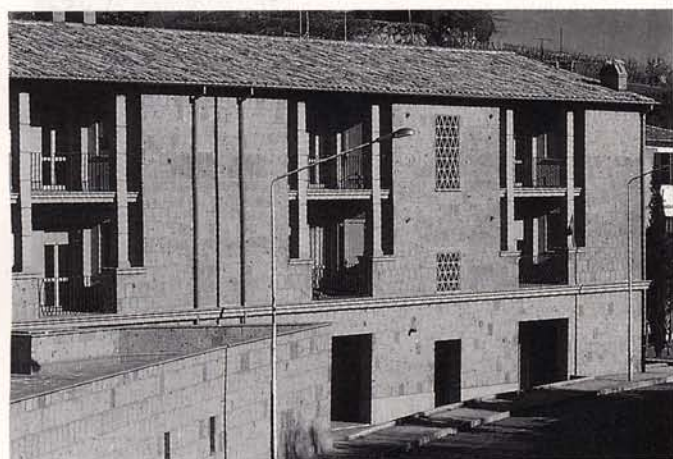
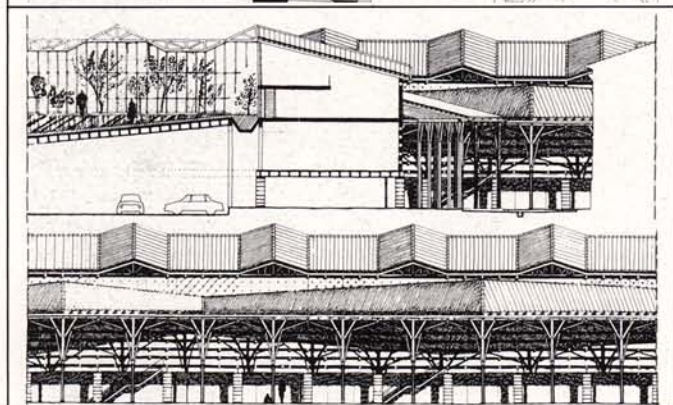
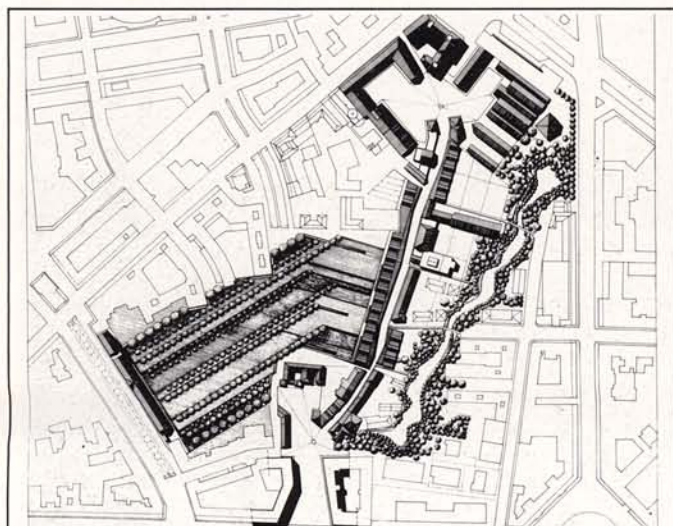


**1984-1985**  
CENTO ALLOGGI REALIZZATI ALL'INTERNO  
DI UN PROGRAMMA DI EDILIZIA  
SOVVENZIONATA, LOCALITÀ "MURA DEI  
FRANCESI", COMUNE DI CIAMPINO (ROMA)  
con L. Berretta, F. Quattrini

**1984**  
PROGETTO PER I NUOVI UFFICI E MAGAZZINI  
DEL CO.GE.S.A. (CONSORZIO GESTIONE  
SOCIETÀ AGRICOLE), ACQUAPENDENTE (VT)

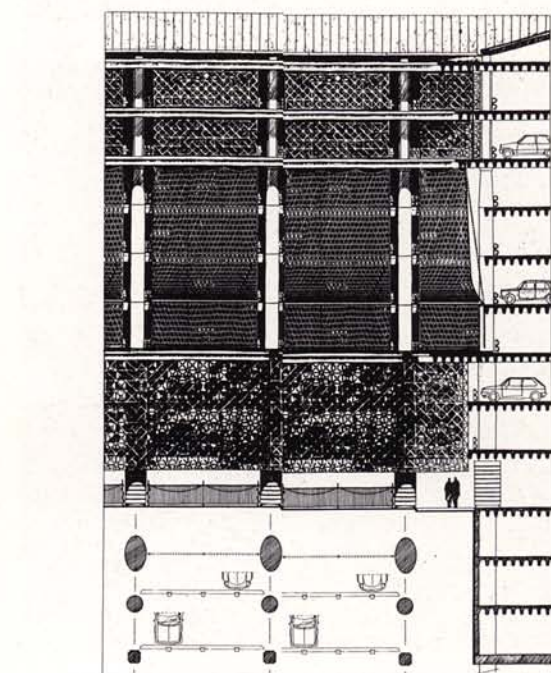
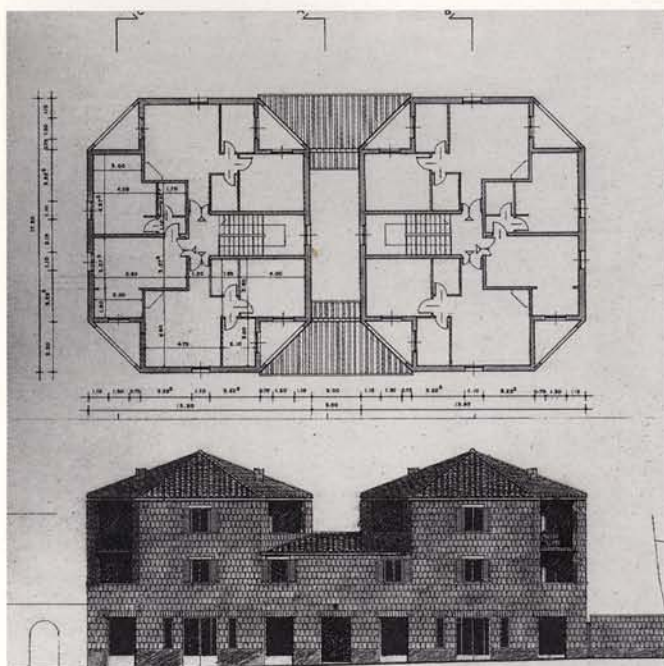


**1984**  
**CONCORSO PER IL PARCO URBANO**  
**DEL PORTO NAVILE E DELLA MANIFATTURA**  
**DEI TABACCHI A BOLOGNA**  
 con L. Caruso, M. Laudani, A. Muscolini



**1984-1986**  
**PIANO DI RECUPERO PER LA REALIZZAZIONE**  
**DI DUE NUOVI EDIFICI**  
**NEL CENTRO STORICO DEL COMUNE**  
**DI ACQUAPENDENTE (VT).**  
**UNITÀ MINIMA DI INTERVENTO "A"**  
 con R. Porri, coll. F. Fabrizi, M. Fedele

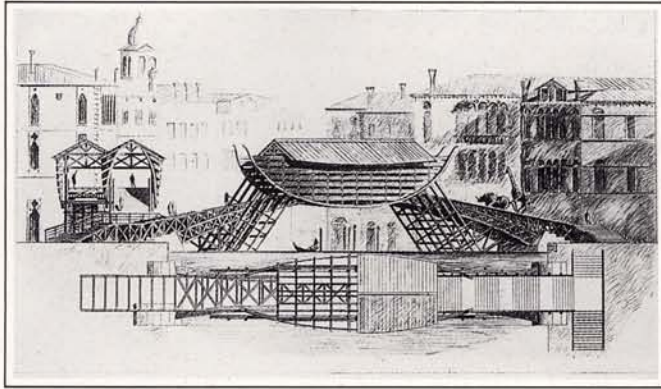
**1985-1989**  
**PIANO DI RECUPERO PER LA REALIZZAZIONE**  
**DI DUE NUOVI EDIFICI**  
**NEL CENTRO STORICO DEL COMUNE**  
**DI ACQUAPENDENTE (VT).**  
**UNITÀ MINIMA DI INTERVENTO "B"**  
 con R. Porri, coll. F. Fabrizi, M. Fedele



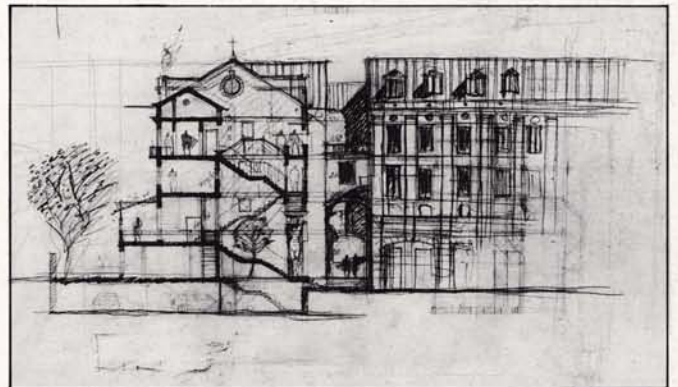
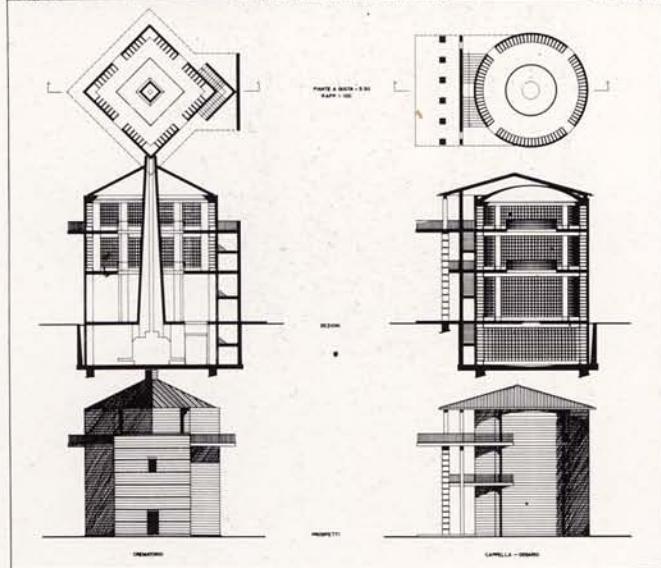
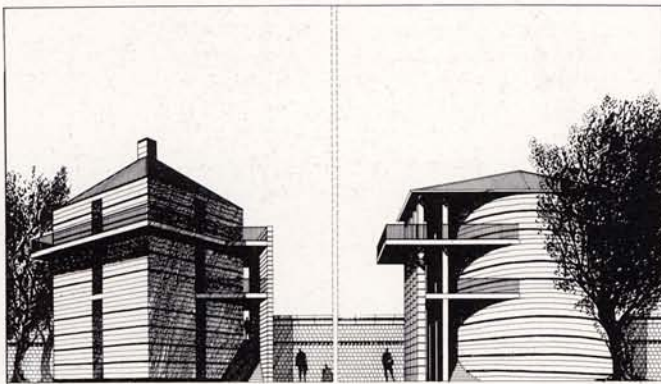
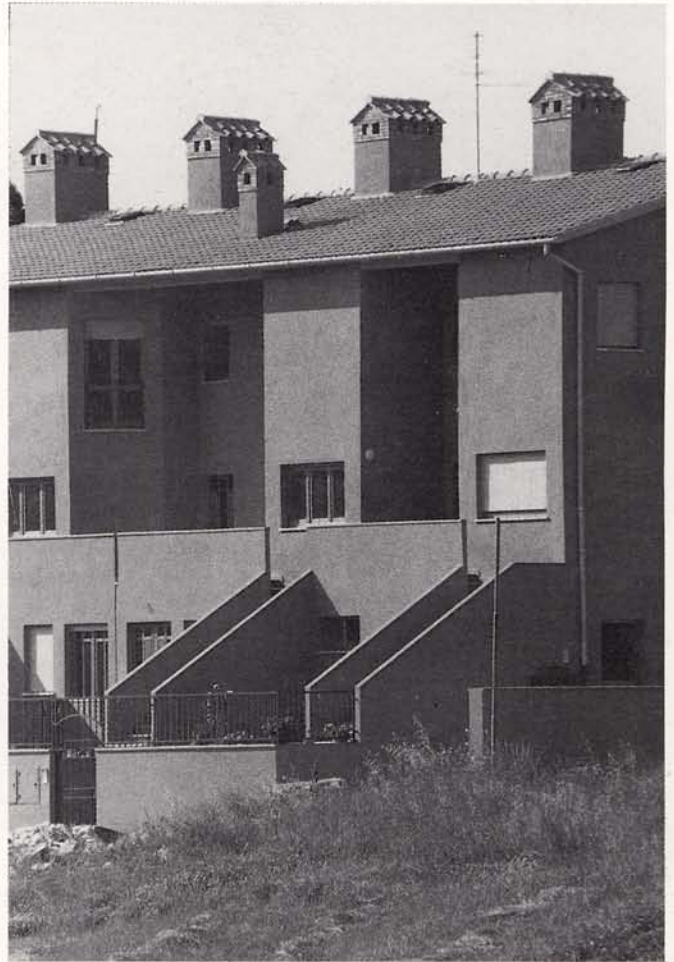
**1985**  
**PROGETTO PER UN PARCHEGGIO MULTIPLANI**  
**MECCANIZZATO IN VIA GIOLITTI A ROMA.**  
 (su invito dell'Ufficio speciale per gli interventi  
 sul centro storico del Comune di Roma. Laboratorio  
 di progettazione 1985)  
 coll. M. Laudani, A. Muscolini



**1986**  
**PROGETTO PER IL NUOVO PONTE**  
**DELL'ACCADEMIA ALLA TERZA MOSTRA**  
**INTERNAZIONALE DI ARCHITETTURA**  
**DI VENEZIA**



**1987-1988**  
**CASE A SCHIERA NEL COMUNE**  
**DI ACQUAPENDENTE (VT)**  
 coll. M. Fedele



**1987**  
**CONCORSO NAZIONALE**  
**PER L'AMPLIAMENTO DEL CIMITERO**  
**DI TERNI (secondo premio)**  
 con L. Caruso, L. Franciosini, G. Ingrao  
 coll. F. Fabrizi, M. Fedele

**1989**  
**CONCORSO AD INVITI PER LA**  
**RICOSTRUZIONE DI UNA STRADA STORICA**  
**NEL CENTRO DI BRUXELLES**  
 con M. Fedele